



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO IN CANADAMESSA DELLA ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE **OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II** *Central Commons (Halifax)*

Venerdì, 14 settembre 1984 Ti adoriamo o Cristo e ti lodiamo,

perché con la tua croce hai redento il mondo. Alleluia. *Cari fratelli e sorelle*. 1. Come rappresentanti del popolo di Dio nell'arcidiocesi di Halifax, di Cap Breton, di tutta la Nuova Scozia e dell'Isola Principe Edward, siete riuniti in questa acclamazione della liturgia con l'arcivescovo Hayes, con gli altri vescovi e con la Chiesa in tutto il mondo. La Chiesa cattolica celebra oggi la festa dell'Esaltazione della croce di Cristo. Come il Cristo crocifisso è innalzato dalla fede nei cuori di tutti coloro che credono, così egli innalza quegli stessi cuori con una speranza che non può essere distrutta. Poiché la croce è il segno della redenzione, e nella redenzione è contenuta la promessa della risurrezione e l'inizio della nuova vita: l'elevazione dei cuori umani. All'inizio del mio ufficio nella sede di san Pietro ho cercato di proclamare questa verità con l'enciclica *Redemptor Hominis*. In questa stessa verità desidero oggi essere unito a tutti voi nell'adorazione della croce di Cristo: "Non dimenticate le opere di Dio" (cf. *Sal* 78, 7). 2. Per conformarci all'acclamazione dell'odierna liturgia, seguiamo attentamente il sentiero tracciato da queste sante parole nelle quali ci viene annunciato il mistero dell'Esaltazione della croce. In primo luogo, in queste parole è contenuto il significato del Vecchio Testamento. Secondo sant'Agostino, il Vecchio Testamento contiene ciò che è pienamente rivelato nel nuovo. Qui abbiamo l'immagine del serpente di bronzo al quale si riferì Gesù nella sua conversazione con Nicodemo. Il Signore stesso ha rivelato il significato di quest'immagine dicendo: "E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figlio dell'uomo perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (*Gv* 3, 14-15). Durante il cammino del popolo di Israele dall'Egitto alla Terra Promessa - poiché la gente si lamentava - Dio mandò un'invasione di serpenti velenosi a causa della quale molti perirono. Quando i sopravvissuti compresero la loro colpa chiesero a Mosè di intercedere presso Dio: "Prega il Signore che allontani da noi questi serpenti" (*Nm* 21, 7). Mosè pregò e ricevette dal Signore quest'ordine: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta. Chiunque dopo essere stato morso lo guarderà, resterà in vita" (*Nm* 21, 8). Mosè obbedì all'ordine. Il serpente di bronzo posto sull'asta rappresentò la salvezza dalla morte per tutti coloro che venivano morsi dai serpenti. Nel libro della Genesi il serpente era il simbolo dello spirito del male. Ma adesso, per una sorprendente inversione, il serpente di bronzo issato nel deserto diventa una raffigurazione del Cristo, issato sulla croce. La festa dell'Esaltazione della croce richiama alle nostre menti e, in un certo senso, rende attuale, l'elevazione di Cristo sulla croce. La festa è l'elevazione del Cristo redentore: chiunque crede nel Cristo crocifisso avrà la vita eterna. L'elevazione di Cristo sulla croce costituisce l'inizio dell'elevazione dell'umanità attraverso la croce. E il compimento ultimo dell'elevazione è la vita eterna. 3. Questo evento del Vecchio Testamento è richiamato nel tema centrale del Vangelo di san Giovanni. Perché la croce e il Cristo crocifisso sono la porta alla vita eterna? Perché in lui - nel Cristo crocifisso - è manifestato nella sua pienezza l'amore di Dio per il mondo, per l'uomo. Nella stessa conversazione con Nicodemo Cristo dice: "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui

non muoia ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 16-17). La salvezza del Figlio di Dio attraverso l'elevazione sulla croce ha la sua sorgente eterna nell'amore. È l'amore del Padre che manda il Figlio; egli offre suo Figlio per la salvezza del mondo. Nello stesso tempo è l'amore del Figlio il quale non "giudica" il mondo, ma sacrifica se stesso per l'amore verso il Padre e per la salvezza del mondo. Dando se stesso al Padre per mezzo del sacrificio della croce egli offre al contempo se stesso al mondo: ad ogni singola persona e all'umanità intera. La croce contiene in sé il mistero della salvezza, perché nella croce l'amore viene innalzato. Questo significa l'elevazione dell'amore al punto supremo nella storia del mondo: nella croce l'amore è sublimato e la croce è allo stesso tempo sublimata attraverso l'amore. E dall'altezza della croce l'amore discende a noi. Sì: "La croce è il più profondo chinarsi della divinità sull'uomo. La croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza terrena dell'uomo" (Ioannis Pauli PP. II, *Dives in Misericordia*, 8).⁴

All'avvento del Vangelo di Giovanni la liturgia della festa di oggi aggiunge la presentazione fatta da Paolo nella sua lettera ai Filippesi. L'apostolo parla di uno svuotamento di Cristo attraverso la croce; e allo stesso tempo dell'elevazione di Cristo al di sopra di tutte le cose; e anche questo ha avuto il suo inizio nella stessa croce: "Gesù Cristo . . . spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, e apparso in forma umana, umiliò se stesso ancora di più facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (*Fil 2*, 6-11). La croce è il segno della più profonda umiliazione di Cristo. Agli occhi del popolo di quel tempo costituiva il segno di una morte infamante. Solo gli schiavi potevano essere puniti con una morte simile, non gli uomini liberi. Cristo, invece, accetta volentieri questa morte, la morte sulla croce. Eppure questa morte diviene il principio della risurrezione. Nella risurrezione il servo crocifisso di Jahvè viene innalzato: egli viene innalzato su tutto il creato. Nello stesso tempo anche la croce è innalzata. Essa cessa di essere il segno di una morte infamante e diventa il segno della risurrezione, cioè della vita. Attraverso il segno della croce, non è il servo o lo schiavo che parla, ma il Signore di tutta la creazione.⁵ Questi tre elementi dell'odierna liturgia, il Vecchio Testamento, l'inno cristologico di Paolo e il Vangelo di Giovanni, formano assieme la grande ricchezza del mistero del trionfo della croce. Trovandoci immersi in questo mistero con la Chiesa, che attraverso il mondo celebra oggi l'Esaltazione della santa croce, desidero dividere con voi, in una maniera speciale, le sue ricchezze, cari fratelli e sorelle dell'arcidiocesi di Halifax, caro popolo della Nuova Scozia, dell'Isola Edward e di tutto il Canada. Sì, desidero dividere con voi tutte le ricchezze di quella croce santa - che, quale stendardo di salvezza - fu piantata sul vostro suolo 450 anni fa. Da allora la croce ha trionfato in questa terra e, attraverso la collaborazione di migliaia di canadesi, il messaggio di liberazione e di salvezza della croce, è stato diffuso ai confini della terra.⁶ Nello stesso tempo desidero rendere omaggio al contributo missionario dei figli e delle figlie del Canada che hanno dato la loro vita così "perché la parola del Signore si diffonda, e *sia glorificata come lo è anche tra voi*" (2 Ts 3,1). Rendo omaggio alla fede e all'amore che li ha motivati, e al potere della croce che ha dato loro la forza di andare avanti ed eseguire il comando di Cristo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (*Mt 28*, 20). E nel rendere omaggio ai vostri missionari, rendo parimenti omaggio alle comunità sparse per il mondo che hanno accolto il loro messaggio e segnato le loro tombe con la croce di Cristo. La Chiesa è grata per l'ospitalità loro concessa di un luogo di sepoltura, da dove essi attendono la definitiva esaltazione della croce santa nella gloria della risurrezione e della vita eterna. Esprimo profonda gratitudine per lo zelo che ha caratterizzato la Chiesa in Canada e vi ringrazio per le preghiere, i contributi e le varie attività attraverso le quali voi sorreggete la causa missionaria. In particolare vi ringrazio per la vostra generosità verso la missione di aiuto delle società da parte della Santa Sede.⁷ L'evangelizzazione resta per sempre il sacro retaggio del Canada, che vanta realmente una storia gloriosa dell'attività missionaria in patria e all'estero.

L'evangelizzazione deve continuare ad essere esercitata attraverso l'impegno personale, predicando la speranza nelle promesse di Gesù e con la proclamazione dell'amore fraterno. Sarà sempre connessa con l'impianto e l'edificazione della Chiesa e avrà una profonda relazione con lo sviluppo e la libertà come espressione del progresso umano. Al centro di questo messaggio, tuttavia, c'è un'esplicita proclamazione di salvezza in Gesù Cristo, quella salvezza determinata dalla croce. Ecco le parole di Paolo VI: "L'evangelizzazione conterrà sempre - anche come base, centro e insieme vertice del suo dinamismo - una chiara proclamazione che, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto, la salvezza è offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e misericordia di Dio stesso" (Pauli VI, *Evangelii Nuntiandi*, 27). La Chiesa in Canada sarà se stessa se proclamerà fra tutti i suoi membri, con parole e fatti, l'esaltazione della croce, e sempre che, in patria e all'estero, essa sia una Chiesa evangelizzante. Anche se queste parole vengono da me, c'è un altro che parla ovunque ai cuori dei giovani. È lo stesso Spirito Santo, ed è lui che fa pressione su ciascuno di noi, come membro di Cristo, per indurci ad abbracciare e a portare la buona novella dell'amore di Dio. Ma ad alcuni lo Spirito Santo sta proponendo il comando di Gesù nella sua forma specifica missionaria: andate a reclutare discepoli di tutte le nazioni. Dinanzi alla Chiesa intera, io, Giovanni Paolo II, proclamo ancora una volta l'assoluto valore della vocazione missionaria. E assicuro tutti i chiamati alla vita ecclesiastica e religiosa che nostro Signore Gesù Cristo è pronto ad accettare e rendere fruttuoso il sacrificio speciale delle loro vite, nel celibato, per l'esaltazione della croce.⁸ Oggi la Chiesa, annunciando il Vangelo, rivive in un certo qual modo tutto il periodo che ha inizio il mercoledì delle Ceneri, raggiunge il suo apice durante la Settimana Santa e a Pasqua e prosegue nelle settimane successive fino alla Pentecoste. La festa dell'Esaltazione della santa croce è come il compendio di tutto il mistero pasquale di nostro Signore Gesù Cristo. La croce è gloriosa perché su di essa il Cristo si è innalzato. Attraverso di essa, il Cristo ha innalzato l'uomo. Sulla croce ogni uomo è veramente elevato alla sua piena dignità, alla dignità del suo fine ultimo in Dio. Attraverso la croce, inoltre, è rivelata la potenza dell'amore che eleva l'uomo, che lo esalta. Veramente tutto il disegno di Dio sulla vita cristiana è condensato qui in un modo meraviglioso: il disegno di Dio e il suo senso! Diamo la nostra adesione al disegno di Dio e al suo senso! Ritroviamo il posto della croce nella nostra vita e nella nostra società. Parliamo della croce in modo particolare a tutti coloro che soffrono, e trasmettiamo il suo messaggio di speranza ai giovani. Continuiamo a proclamare fino ai confini della terra il suo potere salvifico: "Exaltatio Crucis!": la gloria della santa croce! Fratelli e sorelle: "Non dimenticate mai le opere del Signore"! Amen. © Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana